

56715/2015

**Sabato 10 ottobre
2015**

ANNO XLVIII n° 240
1,40 €

San Daniele
Comboni
vescovo

Opportunità
di acquisto
in edicola:
Avvenire
+ Luoghi dell'Infinito
4,00 €

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Agorà



Idee

La morale di Heller:
«Libertà? È decidere
tra il bene e il male»

IL TESTO A PAGINA 21

Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Idee. La grande filosofa ungherese riflette sul senso della scelta morale mentre ovunque sembra diffondersi il fondamentalismo (come nell'epoca dei regimi)

HELLER Libertà è decidere tra bene e male

AGNES HELLER

Molti spiegano il costante ripetersi del fondamentalismo con la paura della libertà, specialmente nel caso dei movimenti fondamentalisti diffusi negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, come il Nazismo e il Bolscevismo, che sostituirono i tipi di fondamentalismo radicati nella tradizione con altri basati sull'ideologia. Ma il rifiuto della libertà non è di per sé una spiegazione esauriente di un fenomeno così complesso.

Si potrebbe anche dire, per esempio, che la paura della libertà ha per sua natura una molteplicità di aspetti. C'è, per esempio, la paura che i Chassidim possano avere pienamente ragione, quando affermano che, se uno infrange anche un solo comandamento, in realtà li viola tutti e dieci. Se uno non rispetta il Sabbath, il giorno del riposo, se domani concupirà la donna del vicino, e poi perderà la fede in Dio, ruberà, non onorerà il padre e la madre, che cosa allora lo tratterrà dall'assassinio? Questa paura suggerisce che la scelta non si pone fra un'etica forte e un'etica debole, ma soltanto fra avere un senso etico o non averlo per niente. In una prima fase le norme concrete diventano astratte e universali, poi le stesse norme universali si affievoliscono e perdono di validità. Se questo accade, anche l'oggetto della nostra paura può cambiare. Noi temevamo non il fatto che i nostri nipoti potessero distinguere il bene dal male in un modo diverso dal nostro, ma che diventassero del tutto incapaci di distinguere il bene dal male, che non comprendessero più i limiti morali, la differenza stessa fra il bene e il male. Se questo fosse avvenuto, questi nipoti si sarebbero domandati, prima di impegnarsi o meno in qualche azione: «Questo è gradevole o no?»; «Che cosa è più utile fare?»; «Questo ha più possibilità di successo di quest'altro?»; ma non si sarebbero più posti la questione: «Questo è bene? O è male?»; «È accettabile o indecente?».

Noi non sappiamo affatto dove ci porti il futuro. Per parte mia, dubito che la distinzione fra il bene e il male possa perdere forza o smarrire la sua priorità rispetto ad altri valori orientativi, se non nella pratica almeno a livello normativo. Fino a quando la capacità di distinguere il bene dal male prevale sugli altri principi nella scala dei valori, allora resta ancora valido un punto centrale di riferimento morale e gli attori sulla scena del mondo sa-

«Se nel Paradiso terrestre eravamo ancora innocenti, ora l'idea che si possa vivere come se non fossimo mai usciti da quella perfezione è insostenibile. Il mondo moderno vive in un processo di giustizia dinamica dove l'etica è messa continuamente alla prova e così si rende necessaria»

ranno in grado di valutare i loro atti e gli atti degli altri secondo la distanza da quel punto. La capacità di distinguere il bene dal male significa, né più né meno, che tutta l'abilità dell'attore consiste nel tenersi in linea con quel punto di riferimento, nell'essere in grado di riconoscere quando si sia più o meno lontani da quello. L'uomo moderno vive nel timore di smarrire questa capacità. Perché se noi non sappiamo più in che

cosa consista e dove sia quel punto di riferimento, allora perdiamo la capacità di distinguere il bene dal male. E, come ci ha insegnato il libro della Genesi, la nostra libertà morale risiede nella capacità di fare questa distinzione. Nel Paradiso terrestre noi eravamo ancora innocenti, e se perdiamo la nostra capacità di distinguere il bene dal male diventiamo di nuovo innocenti. Ma ricadere in uno stato di innocenza è diabolico, in pieno contrasto con la divina innocenza delle origini. A dir poco, tremiamo di fronte a questo secondo stato di innocenza ancora ignoto, che ci appare come un frutto del regno dei demoni e dei diavoli. Non condivido questo timore, perché non credo alla reale possibilità di un secondo stato di innocenza. Per lo meno nel mondo moderno qual è ora, e per una ragione molto semplice. Lo stesso identico processo che porta alla dissoluzione di una o di un'altra serie di norme, vale a dire la messa in discussione e la critica delle concrete norme e regole in vigore, mantiene in vita anche la moralità. Il mondo moder-

no riproduce se stesso proprio attraverso la dialettica dei contrasti, in modo particolare nel processo di una giustizia dinamica. Se un gruppo contesta la giustizia – il che avviene quotidianamente quando sostiene che «questa istituzione è ingiusta, sostituiamola con un'altra, una che sia più giusta» –, esso non può basare la sua rivendicazione soltanto sui propri interessi, ma ha la necessità di offrire una propria interpretazione della giustizia. La stessa giustizia è una virtù, mentre il diritto alla verità e alla rettitudine presuppone il valore della verità e la virtù della veridicità. Inoltre, ciascuno deve assumersi la responsabilità delle proprie pretese. Queste si basano tutte su concetti morali e giudizi tradizionali. Infine, gli uomini non vogliono solo il potere e la gloria, ma hanno bisogno soprattutto d'amore. Anche i peggiori delinquenti tengono più all'amore di una persona rispettabile che all'amore di un altro delinquente, perché presuppongono che l'amore di una persona rispettabile abbia un valore maggiore.

© RIPRODUZIONE LIBERATA



FILOSOFA. Agnes Heller



L'innocenza è possibile?

Esce a giorni in libreria per le edizioni Edb il volume della filosofa Agnes Heller, «Persone perbene. Rettitudine e innocenza nel mondo postmoderno» (pagine 48, euro 5,00). Anticipiamo il terzo capitolo dove l'autrice ragiona sul rischio del fondamentalismo nel nostro tempo, proiettandolo sul ricordo di quelli ideologici che diedero la stura ai regimi totalitari nel '900, e mette a fuoco la ragione per cui l'etica è necessaria oggi più che mai (smontando l'illusione di poter vivere come se si potesse ritrovare su questa terra lo stato di innocenza originaria).